

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Tommaso Amodeo / Venti anni dopo la sua scomparsa

A venti anni dalla morte lo ricordiamo con due testimonianze che mettono in risalto le doti politiche e le virtù umane di un sincero socialista che lottò per la libertà contro il fascismo

Ricordo di VITO D'ANNA

A ricordare Tommaso Amodeo mi viene in mente il primo incontro che ebbi con lui nel lontano 1942, nel suo studio, in piazza Merlino. Un grande ritratto di Tolstoj sovrastava la scrivania; lo guardai con interesse e... volli saperne di più della sua opera e del suo pensiero.

Seppi così delle sue idee progressiste e della profonda tensione morale che gli imponeva di vivere secondo verità e coscienza. Capii che Tommaso Amodeo lo considerava un maestro e un modello di vita.

Non mi meravigliai più tardi che, nel nuovo clima democratico, quel ritratto continuasse a troneggiare in quello studio: Tommaso Amodeo era un uomo che agiva guidato dalle sue convinzioni profonde e da valori di portata universale quali l'amore, la solidarietà, la giustizia sociale. Fu sempre assertore di Libertà, della quale aveva un culto particolare, e per difendere la quale rifiutò compromessi durante il Fascismo e dopo, pagando i prezzi personali connessi a questo rifiuto. E fu sempre assertore di valori democratici, a proposito dei quali mi parlava spesso con calore di Turati, di Treves e di Matteotti, grandi figure del Socialismo Democratico.

A Matteotti volle si intitolasse la sezione socialista di Sambuca, non solo perché Matteotti era stato un martire del Socialismo, ma soprattutto perché la posizione politica di Amodeo, nel Partito, era la stessa di quella che Matteotti aveva espresso.

Nel 1944 commemorò Giacomo Matteotti nel ventennale della morte; lo volle commemorare nella sede del teatro cittadino, perché al chiuso la manifestazione riuscisse più raccolta e più intima. La sua orazione fu una rievocazione che commosse tutti. Al termine, prese la parola un esponente del Partito Comunista, venuto da fuori. Amodeo ritenne quell'intrusione un volgare comizio che costituiva un affronto al grande Martire. La sua sensibilità etica e politica ne rimase turbata.

In sezione, ricordo che insisteva a chiarire che la differenza tra il Partito Socialista e quello Comunista non era nelle idee da realizzare, ma nel come realizzarle, e nel fatto che i Socialisti decidevano la propria linea politica autonomamente, mentre i Comunisti seguivano la linea politica tracciata e dettata da Mosca. Ricordo che parlava male di Stalin al tempo in cui per Stalin molta gente aveva un vero e proprio culto, e a Sambuca addirittura c'era chi gli accendeva ceri. Amodeo lo definiva apertamente rozzo e crudele, una figura indegna di essere identificata con i nobili ideali del Socialismo. Lo considerava un bar-

baro nella sua divisa di generalissimo. Aveva, invece, quasi della simpatia per il conservatore Churchill, che guidava una nazione democratica e civile nella lotta contro il Nazismo, il quale alla divisa militare preferiva gli abiti borghesi. Queste sue idee su Stalin e la sua avversione alla dittatura del proletariato, che più di 40 anni fa, in bocca ad un socialista combattente quale era lui, sembravano eresie, oggi sono verità sancite perfino da Gorbaciov.

Fu uno dei primi ad opporsi al movimento indipendentista siciliano, con un articolo sulla Voce della Sicilia che diede il via alla lotta al Separatismo, lotta che giudicava giusta e necessaria non solo perché in esso vedeva un nemico della Libertà e della classe operaia siciliana, ma anche perché Amodeo non avrebbe sopportato una mutilazione della Patria.

Nel 1945, sotto la spinta delle masse popolari di Sambuca per un

cambiamento nella direzione dell'Amministrazione comunale, fu chiamato dal Prefetto per sostituire il sindaco allora in carica, il quale, anche se non era stato un fascista, né era un reazionario, anzi di idee liberali, apparteneva tuttavia al vecchio sistema.

Amodeo non accettò subito la carica di sindaco, ma volle prima avere dal Prefetto l'assicurazione di poter agire in piena libertà e con un'ampia discrezionalità, e solo dopo avere avuto questa assicurazione accettò la carica.

Amministrò con oculatezza e parsimonia. Ricordo che, dopo le Amministrative del '46, non volle neanche spendere del denaro per noleggiare un'auto necessaria a trasportare le schede già scrutinate in prefettura, ma cercò un camion che andava ad Agrigento per trasporto merci e con quello inviò le schede, che furono accompagnate da due scrutatori come prescritto.

Guardava al paese come a cosa sua personale, e cercava di mettere riparo, per quanto possibile, a tanto scempio che si vedeva intorno, dovuto in gran parte alla guerra. Ma i mezzi erano allora molto limitati, ed egli se ne doleva.

Dopo la scissione del Partito Socialista, nel 1947, Amodeo non seguì i Saragattiani, come vennero chiamati allora gli scissionisti, perché nel vecchio partito vedeva l'anima popolare del Socialismo. Ma non vedeva bene il predominio della corrente di Nenni, che portò il Partito al Fronte Popolare con il Partito Comunista nelle elezioni del '48.

Per queste elezioni, Amodeo era stato designato, dal suo Partito, candidato al Senato della Repubblica. Ma la cosa non andò a genio ai comunisti che ne caldeggiarono l'estromissione, che fu messa in opera, senza scrupoli, dai maggiorenti del Partito Socialista, in disprezzo dei voleri espressi dalla Federazione Socialista di Agrigento, che lo aveva designato e lo considerava il candidato portabandiera del collegio senatoriale di Sciacca. Il suo posto, allora, fu preso da un opportunista venuto dal Nord, tale Casadei, che venne eletto. Questa estromissione gli dolse molto; ma, ancora una volta, Amodeo aveva di fatto preferito la sua libertà di critica, anche verso le posizioni del suo Partito, ad un opportunistico cedimento

ideale che avrebbe potuto assicurargli lo scanno di Senatore.

Era amante dell'arte e del bello, e cercava di mantenere quanto di artisticamente valido c'era a Sambuca. E perciò non è forse un caso che, a ricordarlo nel decennale della morte, sulla Voce di Sambuca, siano stati due artisti: lo scultore Nino Maggio e il pittore Gianbecchina.

Ricordo che mi parlava di voler realizzare in paese un piccolo museo, ove conservare quelle poche cose artistiche o antiche che c'erano a Sambuca. Aveva già pensato al luogo dove poterlo realizzare: la chiesa di S. Caterina e locali adiacenti. Conosceva vari pezzi artistici esistenti in paese presso alcune famiglie, le quali gli avevano assicurato che sarebbero state disposte a cederli, se conservati in un museo cittadino.

Continuò sempre, per tutta la vita, a tener fede agli ideali del Socialismo, per i quali aveva subito anche il confino.

Spero che l'Amministrazione Comunale, sensibile ai problemi del paese e alla sua storia, nel ventennale della morte, voglia ricordare Tommaso Amodeo, dando il suo nome ad una via cittadina.

Vito D'Anna
Insegnante
Ex Segretario della sezione socialista di Sambuca

Un leader sempre vigile

Ricordo di NINO GIACONE

Una manifestazione di protesta per l'assassinio di Matteotti

Nel 1924, in seguito all'uccisione di Giacomo Matteotti, i socialisti di Sambuca di Sicilia avevano organizzato una manifestazione di protesta. Ricordo, una grande folla e tante bandiere rosse.

Il corteo sostò nella piazza Merlino, dove Tommaso Amodeo abitava, ed i presenti dicevano che si aspettava « Masi », che doveva scendere da casa sua per guidare la manifestazione. « Ora scende Masi... », si mormorava.

Io ero appena un ragazzo (avevo dieci anni, essendo nato nel 1914), ma non ho mai dimenticato l'aspettativa, fiduciosa e trepida, di quella massa di popolo che attendeva che Masi scendesse, si mescolasse a loro e prendesse la guida del corteo. Attesa forse anche ingenua, rivista ora, ma che dimostra la fiducia del popolo nel suo leader ed il bisogno che ne aveva.

Una retata fallita

Giorni prima delle elezioni politiche, che si sono svolte nell'aprile del 1924, sotto il Fascismo, per i socialisti di Sambuca si minacciò una retata. Ciò mi è stato riferito tempo dopo, da mio padre e da Ignazio Pendola.

In quell'occasione il Pendola, mio padre e Francesco Vaccaro « Mazzarelli » si rifugiarono in una casa della signora Angela Giovinco, in via Piparo-Cortile Genusa, sottraendosi alla retata.

Quella minaccia era andata a vuoto perché un carabiniere aveva avvertito Tommaso Amodeo (candidato, in quelle ultime elezioni relativamente libere, al Parlamento nazionale per la lista socialista massimalista), che, a sua volta, avvertì tempestivamente i compagni, invitandoli a nascondersi e quindi facendo fallire il disegno dei fascisti.

La sommossa di Santa Margherita

Una mattina del luglio 1945 in

Sambuca di Sicilia si era sparsa la voce che durante la notte si erano sentiti degli spari, provenienti da Santa Margherita Belice. Appresa la notizia, mi incamminai verso il Calvario per vedere se da quell'alto luogo era possibile capire cosa stesse succedendo. Arrivato sotto l'arco del Municipio, vi trovai Amodeo, il quale mi confermò la notizia e mi propose di andare insieme a Lui a Santa Margherita.

Ci trovammo d'accordo, e con un calesse, non del tutto in buone condizioni, ci recammo in quel paese.

Lui trovammo una specie di stato d'assedio: c'era qualche autoblinda e nelle vie c'erano forze dell'esercito e carabinieri armati, si può dire in assetto di guerra.

(segue a pag. 4)

REGISTRAZIONE DELLE QUOTE ESATTE PER CONTO DELLA SEZIONE		
Gennaio	Febbraio	Marzo
2	2	2
Aprile	Maggio	Giugno
2	2	2
Luglio	Agosto	Settembre
2	2	2
Ottobre	Novembre	Dicembre
2	2	2

Off. Fotoc. Dr. S. Mabile - Roma



Tessera del Partito Socialista del 1915 rilasciata al concittadino Ignazio Pendola, ancora vivente, e firmata da Tommaso Amodeo, diciottenne, segretario della sezione di Sambuca.

